

I contadini e gli operai, che compongono la maggior parte del popolo italiano, devono essere coscienti che da loro soprattutto dipende l'avvenire dell'Italia.

IL PIONIERE

GIORNALE D'AZIONE PARTIGIANA E PROGRESSISTA

Con l'organizzazione clandestina affermiamo la libertà d'associazione, con i quaderni, gli opuscoli, i manifesti la libertà di stampa, col programma la libertà di pensiero.
(Leone Ginzburg).

ATTENZIONE A NON LASCIARCI GIOCARE IN UN PROSSIMO DOMANI

Cosa faranno le « autorità » fasciste quando i tedeschi dovranno ritirarsi o arrendersi? Scapperanno? Pare che invece abbiano intenzione di, come dicono loro, « trattare la resa con gli alleati ».

Trattare la resa? Perché credono che ci sia una resa da trattare? Perché contano che gli alleati li salveranno?

Purtroppo l'esperienza ci insegna che l'8 settembre i complici (monarchici, generali, burocrati e capitalisti nella quasi totalità) sono riusciti abbastanza bene a voltar casacca ed ora nell'Italia meridionale cercano di imporci nuovamente il loro dominio.

Ma questo non deve più ripetersi. Sarebbe un'atroce burla se il fascismo dovesse salvarsi nella sua quasi totalità, dopo aver trattato due volte la resa con quegli stessi alleati, di cui s'è mostrato fino a poco prima il nemico a morte, selvaggio e insultatore.

Certo gli alleati non faranno tante concessioni a Paolo Zerbino e a Giuseppe Solaro quante ne han fatte a Badoglio e compagni. Però non possiamo sperare che l'eliminazione di signori di quel genere sia così definitiva come vogliamo, dopo gli esempi « pietosi » dell'indulgenza che le autorità alleate e « governative » hanno manifestato nell'Italia già liberata, se non ci provvederemo noi.

Non si tratta del desiderio di una vendetta « inutile quando tutto è finito ». Si tratta di eliminare chi sarà di nuovo, anche domani, se potrà, la sorgente dei nostri guai. E se questa eliminazione sarà condotta a dovere, accompagnata da una pronta e buona sostituzione degli uomini e delle istituzioni eliminate, non ci sarà neppure bisogno di « accoppiare » tanta gente. Mentre la rivoluzione violenta, sanguinosa, sarà necessaria dopo se ci lasceremo giocare una seconda volta, invece di eliminare i vari Zerbino e Solaro, che magari ci vedremo riapparire davanti come... prefetti della monarchia costituzionale.

Zerbino (squadrista, Marcia su Roma, dirigente di grandi aziende in Tripolitania — proprietà di chi? —, segretario federale di Vercelli e di Alessandria, prefetto di Spalato, capo della provincia di Torino, sottosegretario agli interni, alto commissario per la provincia di Roma, alto commissario per il Piemonte) è stato nominato ministro degli interni di Mussolini forse proprio per operare questo trapasso? Egli è l'uomo che fin dal principio ha cercato di farsi una fama di persona « conciliante » che vuole evitare i mali dei rastrellamenti alla popolazione, ecc., ecc. Ipcrisia che è stata sempre più imitata ed è usata adesso anche dai federali e dai « tenenti » delle Brigate Nere. Solo quegli imbecilli e disgraziati di militi semplici e simili (magari ex-partigiani) non hanno ancora capito le sottigliezze dell'ipocrisia e non hanno ancora imparato la

sublime arte del bastone e della carota. Quelli poi che sono ficcati addentro in « Federazione » han provveduto a farsi o a conservarsi qualche amico fra i partigiani e i loro amici, e questo già da lungo tempo.

Zerbino e compagni dell'amministrazione degli interni, della « Confederazione Generale del Lavoro, Tecnica ed Arti » (o come si chiamano — chissà perché c'è un prefetto che si occupa di queste cose a Torino?), e della polizia domani diranno col vecchio vanto di chiunque tenga un ufficio pubblico: « Ma noi non abbiamo fatto nessun male, noi abbiamo provveduto ai bisogni della popolazione in momenti difficili, abbiamo pensato a dar da mangiare (a chi prima di tutti? ai tedeschi?), abbiamo pensato a questioni sindacali (in vantaggio di chi? con certi oscuri legami con gli oppressori nazisti e con gli industriali collaborazionisti — a proposito qual'è la posizione di Valletta in quella farsa della « socializzazione »?), noi abbiamo provveduto a salvaguardare i beni

UN CONSIGLIO SERIO

Un bravo signore che con zelo parteggia per il movimento di resistenza, parlando con un nostro e suo giovane amico (come sono giovani in genere i partigiani):

— Capisco, capisco. Avete ragione a non volere più la monarchia. Ma per ora conviene lasciarla. Fra qualche anno, quando tutto sarà tornato a posto, potrete fare la rivoluzione!

dei privati proprietari dai delinquenti comuni, noi abbiamo tenuto in ordine lo stato civile (e consegnate regolarmente le liste di leva, le fotografie dei partigiani dai cartellini dell'anagrafe, ecc.). Secondo il vento che soffiava forse avvanzeranno anche « abbiamo combattuto, abbiamo cercato di evitare il banditismo nelle campagne ». E con le cose presentate così, molte persone « per bene » magari saran d'accordo, specialmente se interessati. E salvatasi questa gente, salveranno con loro tanti altri complici.

Non dev'essere la fucilazione di qualche misero milite o di qualche infelice della « Littorio » il nostro principale obbiettivo, ma la individuazione ed eliminazione di costoro.

Col tempo che passa essi, che dispongono a proprio esclusivo beneficio degli avanzi del vecchio stato, soldi, uffici, relazioni, ecc., preparano e migliorano i loro piani.

Spezzandosi il paese in due, metà della vecchia burocrazia è rimasta giù, e metà su, entrambe in funzione, dipendendo da due governi praticamente in guerra fra di loro.

Naturalmente non si tratta dei piccoli e a volte non tanto piccoli impiegati comunali o delle imposte, o magari anche di servizi tecnici, anonari, ecc. Questi sono stati sovente (non sempre) utili, utilissimi. Ma pressappoco come è successo per l'industria, i pezzi grossi rimasti nell'Alta Italia hanno collaborato attivamente con il nemico, o almeno non han fatto quel che potevano fare contro di lui.

Essi troveranno domani un naturale alleato nei vecchi amici rimasti sotto la linea del fronte. (Il « Times », parlando alcuni mesi fa del nuovo prefetto messo dal Governo Militare Alleato a Firenze, diceva che naturalmente era fascista: chi aveva potuto imparare quel mestiere se non era fascista?). Essi fin d'oggi han relazioni ambigue con i diplomatici italiani all'estero (si sono rinnovati da quelli che erano durante il fascismo? Manco per sogno!). Essi sono riusciti a farsi legami e ad avere infiltrazioni nella Resistenza stessa, nei partiti che aderiscono al C.L.N.

Noi dovremo colpire subito, senza

falsa pietà, questi pezzi grossi collaborazionisti della burocrazia, e i loro complici del P.F.R., e i loro complici dell'« Esercito Repubblicano » e Littorio, ecc., e i loro complici chiunque siano, prima che possano far funzionare i loro piani, che non saranno solo o sempre la fuga in Svizzera.

E non solo dovremo stare attenti a non lasciarci giocare individuando, raccogliendo prove, processando, uccidendo quando sarà necessario o altrimenti eliminando e neutralizzando gli « altolocati » collaborazionisti e tutte le loro catene di aderenze (e questo dovrà e potrà esser fatto con giustizia, preparato per prima, senza vendette private); ma dovremo anche rendere impossibile che possano tornare a comandarci loro, o gente dello stesso valore (anche e adesso sono magari prefetti o con altri incarichi presso il governo di Bonomi), costruendo gli organi nuovi e democratici dello stato fin d'ora, in clandestinità o in semi-clandestinità. Il C.L.N. dell'Alta Italia, i C.L.N. regionali e periferici: comunali, d'azienda, di servizio; le giunte, le commissioni varie; i partiti, i movimenti e le associazioni; tutti questi organismi se sapremo potenziarli e difenderli (e guardarci dalle infiltrazioni della reazione) impediranno il ritorno degli autoritari prefetti con la loro esistenza e attività.

Basta una volta sola che un Roatta « criminale di guerra » sia diventato capo di S. M. in un paese liberato. E che esista ancora un S.I.M. che non si sa bene che cosa sia.

IL PERCHÉ DELLE NECESSARIE AUTONOMIE

L'Italia prefascista era specialmente organizzata per la dittatura. Tutto il potere era dello stato, anzi della burocrazia statale, anzi dei ministri da cui questa burocrazia prendeva ordini. Nè è senza motivo che il maggiore o migliore rappresentante di quel periodo storico fu Giolitti, cresciuto e formato nella burocrazia, vero primo dittatore dello stato italiano sotto parvenze liberali. E fu per Mussolini molto facile ricevere dal Re le leve di comando della burocrazia, facendosi insediare nei ministeri e, di là, governare dittatorialmente il paese. Poiché la presa di potere del dittatore avvenne, dopo la carnevalata della cosiddetta « Marcia su Roma » mediante il suo sprofondarsi nelle soffice poltrone di un gabinetto ministeriale. Di là con alcune telefonate fece del paese ciò che volle fare. E la camera dei deputati se ne andò in vacanza. E la libertà di parola e di stampa divenne un ricordo di altri tempi.

E l'esercito, l'alta finanza, la grande industria, tutte le cosiddette grandi potenze dello Stato s'inclinavano al nuovo padrone, poi lo ap-

plaudirono freneticamente perchè così egli voleva, poi lo seguirono ciecamente nelle avventure finanziarie interne di quota 90, nelle avventure economiche esterne dell'autarchia, nelle pazzie delle spedizioni etiopica e spagnola, nelle follie dell'asse e della seconda guerra mondiale. E tutti s'inclinavano alle volontà del folle e le masse che applaudivano istericamente e le classi dirigenti che strisciavano servilmente davanti a lui.

Tutto questo perchè egli teneva il paese nelle sue mani attraverso l'immensa ragnatela della burocrazia italiana la quale copriva il paese delle sue propagini e di cui egli teneva le fila.

EMILIO CHANOUX
autonomista valdostano,
torturato ed ucciso dai fascisti.

Notiziario di un Presidio Tedesco
(autentico)

A tutti i militari del presidio di X nella Val ... è stato distribuito un tagliolo di Stoffa borghese (sarà l'arma segreta V...?).

DECRETO

PER UN'IMPOSTA STRAORDINARIA DI GUERRA

Il C.L.N. Alta Italia ha emanato in data 5 dicembre 1944 il seguente decreto:

Art. 1° - Il C.L.N. dell'Alta Italia allo scopo di finanziare la guerra di liberazione istituisce una imposta straordinaria di guerra ed incarica i C.L.N. regionali di prendere immediatamente tutte le misure necessarie per riscuoterla.

Art. 2° - Sono chiamate alla contribuzione tutte le persone e gli enti facoltosi.

Art. 3° - L'ammontare del contributo e le relative modalità sono stabilite dal Comitato Finanziario presso il Comitato Regionale di Liberazione Nazionale. Per l'accertamento della base imponibile il Comitato Finanziario si riferirà a tutti i dati in suo possesso circa l'attività dei chiamati alla contribuzione ed alla loro consistenza patrimoniale (entità del patrimonio immobiliare, importanza degli impianti, natura ed importanza delle forniture di prodotti agricoli ed industriali o di servizi, numero dei dipendenti, entità del capitale investito o del credito di cui fruiscono, ecc.), tenendo conto dei danni di guerra da loro eventualmente subiti e degli anticipi a titolo di risarcimento o in via di esazione. Sarà tenuto conto dei versamenti e delle prestazioni già effettuate a favore del C.L.N. o delle formazioni militari da esso dipendenti.

Art. 4° - La liquidazione del Comitato Finanziario è esecutiva ad ogni effetto. Contro la liquidazione il debitore ha facoltà di ricorrere

entro dieci giorni al C.L.N. regionale nei modi di legge che gli saranno indicati dall'avviso di contribuzione. Il ricorso sarà trattato a liberazione avvenuta.

Art. 5° - Le modalità di pagamento saranno indicate caso per caso nell'avviso di imposizione. In linea di massima il pagamento dovrà essere effettuato a persona designata dal Comitato Finanziario dietro rilascio di regolare ricevuta. Il pagamento dovrà effettuarsi di regola in una unica soluzione. Sarà consentita di caso in caso la soluzione in due o più rate per giustificati motivi da apprezzarsi dal Comitato Finanziario.

Art. 6° - Il pagamento della contribuzione verrà, appena cessata l'attuale situazione, reso pubblico a segnalazione dell'apporto del contribuente alla lotta di liberazione.

Art. 7° - Tutti coloro che renderanno comunque informato dello svolgimento delle procedure di cui al presente decreto le autorità nazifasciste - previa pubblica segnalazione dei nomi - verranno immediatamente deferiti, come traditori della causa nazionale, agli organi di giustizia dei patrioti per un'esemplare applicazione nei loro confronti di tutte quelle sanzioni punitive che gli organi stessi riterranno del caso.

Art. 8° - Coloro che si sottraessero al pagamento del tributo saranno considerati traditori della causa nazionale e nel loro confronti si farà luogo al trattamento di cui al precedente articolo.

tavia criticare (Dio ce ne guardi!), l'operato e gli esponenti di detta stampa, ma piuttosto esporre alcune modeste considerazioni su quelli che voi chiamate rastrellamenti e noi, ci sia permesso il paragone, invasi di cavallette.

Ci limiteremo questa volta a richiamare la vostra benevola attenzione sul solito svolgimento di dette operazioni militari, indette allo scopo d'eliminare la triste piaga del ribellismo, ma che però, data la totale scomparsa dei fuori-legge, si risolvono nella progressiva e sistematica eliminazione di pennuti e quadrupedi di bassa corte.

Produce quindi profondo stupore e penosa impressione sulle oneste e laboriose popolazioni valligiane l'increscioso spettacolo delle marziali truppe germaniche (con relativi ed immancabili tirapiedi repubblicani) che tornano da riuscite operazioni di «pulizia» eseguite presso i casolari di montagna, recando misere spoglie di conigli, oche e galline, snidati con abili manovre dai pollai dei legittimi proprietari, ove si erano rifugiati, tentando d'evitare l'estrema ruina.

Accusiamo pure ricevuta dei manifestini che provvedete di tanto in tanto ad inviarci, coll'intento di richiamarci in seno alla vita civile, lodewole intenzione che però è destinata a restare, qual'è, una semplice e pia speranza.

Gradiamo assai il gentile pensiero, e nulla abbiamo ad opporre alla prosa fluida e convincente del testo dei medesimi, ma piuttosto sul formato e sulla qualità della carta (piuttosto grossolana) con la quale sono confezionati.

Vi pregheremmo quindi di provvedere affinché in seguito detti manifestini siano di formato leggermente inferiore (cm. 14 X 14) e di carta più sottile, ma più resistente, dato l'uso particolare a cui vengono da noi destinati, e che per pudore qui non nominiamo.

Ancora le carceri

Le carceri di Pinerolo hanno visto una nuova evasione.

In febbraio alcuni detenuti politici han pensato bene di legnare i carcerieri e di andarsene.

CORRIERE DEL VIGONESE

Furti

Il 25 febbraio un reparto dell'Intendenza della V Divisione Alpina G.L. ha fermato in Cercenasco un individuo sospetto, il quale non riusciva a spiegare in modo soddisfacente la sua presenza in detta località. Dopo lo stringente interrogatorio dichiarava di appartenere alla famigerata banda di delinquenti che da diversi mesi infestava la zona. Affidato l'individuo ad un altro nucleo di partigiani, egli riusciva durante il loro sonno a fuggire ed avvisare i suoi complici, tutti zingari, accampati in Vigone, Stella, Scalenghe, ecc.

Al mattino del 26 si iniziava da parte nostra un piccolo rastrellamento in tali località che portava alla cattura di undici appartenenti alla banda. Per ragioni di elementare prudenza furono fermate anche le loro famiglie al completo e, fatta una colonna della carovana, si portava in luogo sicuro. Dal primo interrogatorio fatto immediatamente risultava che tutti i catturati erano colpevoli, e le donne complici. La pena logica da applicarsi sarebbe stata la fucilazione, ma dato il conosciuto temperamento vendicativo di questa gente ed il rilevante numero che in questo periodo infesta tutta la zona, la pena capitale si sarebbe dovuta applicare a tutta la banda, bambini compresi. Il comandante del reparto non ha creduto opportuno assumersi una così grande responsabilità, e per eliminare l'ulteriore attività di questa vasta associazione a delinquere ha preso il provvedimento che risulta dalla seguente dichiarazione, ed ha provveduto a darne pubblicità con manifestini nella zona.

DICHIARAZIONE

Noi tutti sottoscritti ci riconosciamo autori di furti avvenuti nella zona (Vigonese) in questi ultimi tempi, furti in Scalenghe, Vigone, Pancalieri, ecc.

Dietro ordine delle Formazioni Partigiane ci impegnamo di lasciare la provincia di Torino entro 48 ore a partire dalla mezzanotte del gior-

no 26-2-45 e di non sostare nelle provincie di Asti e Cuneo per nessun motivo...

Firmato:

Lafore Francesco, Lafore Angelo, Della Garen Silvio, Della Garen Michele, Du Bois Luigi, Lamberti Felice, Della Garen Ernesto, Allemandi Francesco, Della Garen Giacomo, Niemen Carlo, Sforzi Angelo.

Nella Villa Carpeneto

La Gazzetta del Popolo, famigerato giornale fascista, ha pubblicato una versione «gialla» d'una normale requisizione operata da alcuni partigiani G.L. il 23 febbraio nel comune La Loggia, nella Villa Carpeneto, proprietà dei conti Rossi di Montelera.

Sono stati asportati quattro carri carichi di bottiglie di vermouth Martini e Rossi, tirate fuori da un deposito murato, un cacciavite e due morbidi materassi (con la pia illusione di farne saltar fuori delle calze di lana, frustrata dalla inesistenza della lana sostituita da piccole molle). Non ci risulta altro.

Quanto a «immobilizzare il personale», «asportare quanto di valore si trovava nella grandiosa costruzione», ecc., son tutte storie.

Quadri, arazzi, vasellame, argenteria, posaterie tutto'è ancora visibile per gli increduli. Invitiamo il direttore della Gazzetta del Popolo a inviare un'altra volta un cronista più in gamba, o a venire egli stesso ad assaggiare una buona bottiglia, prima tappa d'un viaggio verso il Regno dei Cieli. A meno che non sia ormai pacifico che, mentre i giornalisti partigiani hanno ormai occhi dappertutto, i giornalisti fascisti sono finalmente costretti a inventare le notizie. Nel qual caso possono ritirarsi dal mestiere.

CORRIERE PINEROLESE

Bastonato e contento

Abbiamo ricevuto posta da e per Pinerolo, che pubblichiamo benché in ritardo.

Sera del 17 gennaio; una microscopica formazione partigiana libera cinque compagni che sbadigliavano di noia nelle carceri pinerolesi, provocando la giusta indignazione ed ira dei derubati, eroici furori, qualche raffica e a quanto pare più attiva sorveglianza.

Poche sere dopo il fattaccio un ottimo giovane, transita per una via della cittadina di cui sopra, viene cazzottato come un vile e volgarissimo malfattore.

Numerosi lividi e, ingiuria delle ingiurie, due denti di meno nella sua candida e regolare dentatura.

Vile aggressione di sicari al soldo del nemico? Oh no! poiché i giornali avrebbero parlato di simile inaudita mostruosità, degna della penna di un Pettinato, di un Tealady e non dell'indegna nostra.

Doloroso a dirsi, erano di purissima fede repubblicana il ricevente e i donatori!!!

(Veramente è risaputo che il cane lecca la mano che lo bastona...)

A chi presta fede alla propaganda nazifascista, perchè legga ed impari

Accade, fortunatamente assai di rado, che qualche credulo partigiano, stanco di lottare, presti fede alla propaganda nemica e ceda alle minacce ed alle lusinghe dei nostri avversari.

Tale il caso del partigiano Mas-

sel Silvio, di Villar Perosa, che si presenta nella prima metà di gennaio al Comando della Brigata Nera, ricevendo regolare lasciapassare; regolare in tutto e per tutti, fuorché per i tedeschi del Presidio, che, venuti a conoscenza del fatto, procedono all'arresto ed alla immediata fucilazione del Massel, asserendo che ogni presentazione presso i Comandi repubblicani «non è da considerarsi valida...».

Ma i vari bandi, proclami, manifesti non promettono salva la vita ed altre mirabilia a chi si presenta spontaneamente? Presentarsi a chi? Ai «briganti neri», perchè poi i tedeschi ti prendano la pelle, unicamente per dimostrare che i padroni sono loro, e che della repubblica «Sociale» non gliene importa un fico? o ai tedeschi, perchè poi i repubblicani ti facciano il medesimo servizio, unicamente per dimostrarti il contrario?

Lettera aperta al Comando Presidio

OGGETTO:

Pollame e manifestini.

Siamo costretti a scrivere la presente in lingua italiana, ma mentiremmo dicendoci spiacenti di non conoscere la dolce favella teutonica, cosa che ci impedisce di gustare appieno i discorsi dell'inesauribile Adolfo, nonché i comunicati del D.N.B. (dis nen bale), che abbiamo però la somma fortuna di leggere nell'ottima traduzione italiana a cura dei zelanti pennivendoli della stampa repubblicana, a voi prostituitasi.

Scopo di questa nostra non è tut-

RIVOLUZIONE DEMOCRATICA

« Il Partito d'Azione agli Italiani » è un appello pubblicato come supplemento de « L'Italia Libera » di dicembre 1944, da cui togliamo alcune dichiarazioni: a) sulle posizioni che il P. d'A. ha tenuto dopo il 25 luglio; b) sul volto con cui si mostra adesso agli Italiani; c) sulla necessità d'una Federazione Europea.

a) « ...le posizioni che il Partito ha tenuto ferme e difese in questo periodo si rivelano sempre maggiormente come le più giuste: il giudizio politico espresso immediatamente dopo il 25 luglio sul carattere monarchico - fascista - reazionario dal colpo di stato e sulla conseguente necessità dell'intervento popolare che lo trasformasse in movimento rivoluzionario (anche se l'impreparazione all'evento di tutti i partiti appena usciti dall'illegalità non consentì la tempestiva mobilitazione delle masse che strappasse l'iniziativa alla Corona ed all'Esercito); la lotta contro la collaborazione politica al Governo di Badoglio mal truccata dalla finzione della ricostituzione dei sindacati; l'impostazione della lotta contro l'Istituto monarchico, contro gli interessi nazionalistici e reazionari e per la costituzione di un governo antifascista indipendente dalla Corona; la creazione del Comitato di Liberazione Nazionale; la lotta condotta in seno a questo, al fianco del Partito Comunista, contro l'opportunismo attendista e la passività e per l'attivismo nella lotta antinazista e antifascista; il potenziamento della guerra partigiana, cui il Partito diede altresì l'apporto delle Brigate Giustizia e Libertà e dell'agitazione operaia e impiegatizia nelle fabbriche; infine l'iniziativa della creazione dei Comitati di Liberazione Nazionale periferici, come organi del potere popolare ».

b) PARTITO DELLA RIVOLUZIONE DEMOCRATICA.

Rivoluzionario è il P. d'A. perché il nazi-fascismo è un fenomeno internazionale che ha solide radici in tutte le società moderne, anche in quelle a regime democratico, anche nei paesi stessi dove si è affermata una rivoluzione socialista, e per risanare una società a tal punto degenerata, non bastano delle riforme nell'ambito delle vecchie istituzioni, ma occorre una rivoluzione delle istituzioni stesse.

Partito della rivoluzione democratica perché è necessario per arrivare a ciò « la creazione di organi efficienti del potere popolare, capaci di articolare il nuovo sistema politico ed economico, di immettere nel suo funzionamento le ricche energie dei ceti depressi e specialmente di quelli agricoli, oggi assenti dalla vita pubblica, passivi ed inerti, di divenire cioè alla formazione di una nuova classe politica capace di garantire lo sviluppo democratico e socialista delle istituzioni, sostituendo una classe dirigente autocondannata per incapacità e fiacchezza morale ».

Contro il totalitarismo. « Il metodo rivoluzionario che il Partito persegue non è quello del colpo di stato... bensì quello dell'iniziativa popolare che non riconosce al governo alcuna autorità sacrale ma lo considera come una forza politica accanto ad altre... ».

« Nessun partito ha perciò diritto di proclamarsi rappresentante esclusivo degli interessi popolari... ».

« Il P. d'A. è per questo il solo partito rivoluzionario che non teorizza la conquista del potere centrale come mezzo per la realizzazione del suo programma rinnovatore e concentri invece lo sforzo rivoluzionario nella creazione dei nuovi organi democratici del potere popolare ».

Perché la rivoluzione vinca occorre soprattutto « non disperdere la rinnovata spinta rivoluzionaria né in riforme di dettaglio, né in programmi massimalistici, per concentrarla invece sugli obiettivi essenziali che sono quelli istituzionali: ».

1) debellare le oligarchie economiche e finanziarie;

2) creare gli organi del potere popolare;

3) puntare sulla creazione dell'Unità Federale Europea raccogliendo perciò tutte le forze progressive dell'Europa.

c) LA FEDERAZIONE EUROPEA CONTRO IL NAZIONALISMO.

Il P. d'A. esorta però gli italiani a non nutrire illusioni sulla possibilità di risolvere i problemi politici e sociali in modo duraturo sul piano strettamente nazionale: oggi i problemi, tutti i problemi, « vanno impostati sul piano almeno europeo ».

Né la libertà, né il socialismo, né la democrazia possono essere duraturi in un'Europa persistente nell'attuale forma arretrata e regressiva di suddivisioni nazionali, politiche ed economiche. Una ricaduta nelle contese confinarie, nel colonialismo, nella guerra doganale, nel protezionismo distruttore e nel soffocante autarchismo, sarebbe l'inevitabile conseguenza: gli armamenti continuerebbero ad ingoiare il più ed il meglio del lavoro, impedendo ogni miglioramento non effimero nel livello di vita della popolazione lavoratrice e la minaccia permanente di guerra offrirebbe ancora una volta l'arma migliore alle dittature e ai despotismi: lo sbocco in una nuova guerra di distruzione sarebbe la sanguinosa prospettiva anche della nuova generazione. L'era dei nazionalismi distruttori deve finire per l'Europa. Per questo il P. d'A. pone al centro di una rivoluzione costruttiva l'unità europea nella democrazia e nella libertà. Tale non può essere se non l'unità federale fondata sulla limitazione drastica delle sovranità nazionali e l'abolizione delle frontiere economiche, il disarmo generale degli eserciti nazionali e la costituzione di un unico esercito federale: con un potere federale soprannazionale, alla cui elezione concorrano tutti i cittadini europei direttamente e non attraverso la mediazione degli stati federati. E' questa e solo questa un'Europa nella quale possono vivere ed operare la libertà, la democrazia ed il socialismo. L'Italia deve essere all'avanguardia di questa che è la più umana e civile delle rivoluzioni; le classi lavoratrici italiane devono definitivamente abbandonare la residua orettezza della mentalità nazionalistica ed imperialistica, pensare in termini europei, dare l'esempio alle classi lavoratrici degli altri Paesi e trascinarle in un'azione comune, perché questa esigenza divenga universale e travolga le resistenze che le si oppongono; la prevedibile affermazione di partiti progressisti nella maggior parte dell'Europa, dovrà avere questo comune contenuto europeo. Il nazifascismo può es-

sere vinto sul terreno nazionale nei suoi aspetti occasionali ed estrinseci: nella sua struttura permanente può esserlo solo sul terreno europeo.

Così gli obiettivi rivoluzionari che il P. d'A. indica sul piano economico, sul piano politico e su quello internazionale, si integrano mutualmente: i nemici della democrazia economica sono quelli stessi della democrazia politica e del federalismo europeo: l'oligarchia parassitaria, il protezionismo centralistico, il nazionalismo. Nella lotta contro queste forze regressive il P. d'A. ha acquisito la consapevolezza del suo compito storico di partito della rivoluzione democratica: l'ora di questa rivoluzione costruttiva è suonata. Il P. d'A. chiama tutti i lavoratori a superare l'angusta mentalità settaria, ad esercitare il loro dovere civile di iniziativa e di controllo operante perché la situazione rivo-

luzionaria non venga sciupata, dispersa e compromessa, perché le forze della reazione, che sono ancora ben vive, ricevano un colpo mortale. Il P. d'A. non aspira ad un proselitismo irraggiato di una massa che rinunci al suo diritto sovrano e deleghi permanentemente i suoi poteri: la rivoluzione democratica consiste prima di tutto nell'intervento delle masse popolari nella vita pubblica, capaci di sottrarsi, se necessario, alla mediazione dei partiti e di non subire passivamente, ma indicare ad essi le soluzioni rivoluzionarie.

E' questa la via maestra per l'instaurazione dello stato popolare nella giustizia e nella libertà.

Viva la Repubblica Democratica!
Viva i Comitati di Liberazione Nazionale organi del potere popolare!
Viva l'Esercito Partigiano, nucleo del Nuovo Esercito Popolare!
Viva i Consigli di Fabbrica!
Viva gli Stati Uniti d'Europa!

RICORDO DI CHANOUX

L'ho visto solo una volta, alla fine del 1943, in un incontro di autonomisti. Il notaio Chanoux rappresentava con un compagno i valdostani, che dal 1925 hanno preparato in una società segreta, la « Jeune Valdôte », la lotta per le autonomie cui ha naturalmente diritto la loro regione.

Questo incontro doveva fissare in una dichiarazione le mete concrete dei movimenti autonomisti delle vallate alpine, usciti dai generici sogni di romantiche repubblicette per mirare alla costituzione di cantoni alpini, con speciali autonomie amministrative, culturali ed economiche nell'ambito dello stato.

Mi colpì già la sua persona: un uomo ancora giovane, piccolo, dall'aria un po' provinciale e un po' forestiera, con due occhi non mi pare grandi, ma limpidi in quel modo particolare che si attribuisce sovente agli uomini abituati a guardare i ghiacciai delle Alpi.

Durante la discussione mi colpì ancor più la sicurezza e l'esattezza con cui trattava i problemi dimostrando una vecchia passione, un lungo studio, una chiara coscienza politica. Soprattutto la salda coscienza di essere cittadino di un paese alpino, e particolarmente un valdostano, che sentiva un particolare vincolo di fratellanza con gli abitanti degli altri paesi alpini, a qualsiasi « nazionalità » o religione appartenessero, perché il suo non era un grezzo spirito provinciale.

In quell'incontro, in cui si discuteva soltanto delle autonomie delle vallate alpine, cioè di paesi di frontiera, egli espose come concepiva tutto lo stato italiano: come una federazione di unità minori e ben caratterizzate secondo gli ideali di Cattaneo, che egli considerava come « le migliori tradizioni del Risorgimento ». Ma fu solo qualche accenno e non approfondimmo, non guardammo meglio la questione dei tempi nuovi.

Il tempo che non si discusse si convertì ancora su molti argomenti che, tutti, toccavano da vicino o da lontano la ragione per cui ci eravamo incontrati: non volevamo perder tempo! Prima di separarci, attendendo che partisse un mezzo di locomozione che doveva portarlo via, si parlò anche dei diritti all'autonomia delle regioni meridionali, ora tornati tanto d'attualità.

Da quel giorno le esigenze della

lotta non ci permisero più di vederli, assorbendoci sempre più in lavori e preoccupazioni diverse. Le « dichiarazioni » sulle autonomie alpine furono prima diffuse dattiloscritte e poi, rivedute, furono pubblicate su un giornale clandestino.

E giunse la notizia del suo arresto con un ignobile ricatto e del suo martirio, circa un anno fa.

Io lo ricordo adesso, mentre risorge in Italia una nuova legalità, affinché il suo sforzo, la sua passione, la maturità con cui era giunto a guardare i problemi speciali delle vallate alpine, senza perder di vista gli statj più grandi, non vadano persi, e gli abitanti delle vallate alpine, specialmente delle Valli d'Aosta e delle Valli Valdesi (senza distinzione di fede religiosa): imparino da lui la precisa coscienza delle loro caratteristiche, dei loro diritti e dei loro doveri.

Un autonomista
delle Valli Valdesi.

I matrimoni, la guerra, l'avvenire

Col prolungarsi delle ostilità l'amore fa risentire le sue esigenze. Non alludiamo agli amoretto, ma ai matrimoni.

I Partigiani si sposano. Recentemente un commissario politico, usando dei poteri che gli vengono dal C.L.N., ha celebrato un matrimonio. Auguri.

Un giornale nemico ripubblica, da fonte alleata o neutrale, che il comando militare avrebbe preso delle misure per frenare i matrimoni fra militari inglesi e le donne italiane. Ogni tanto si legge che le inglesi si sposano volentieri con militari americani.

E allora? Vuol dire che gli italiani andranno a cercar moglie in America.

E sferiamo che questo incrociarsi di famiglie sia di ostacolo ad una guerra futura. Tutti ricordiamo la penosa impressione che fece questa guerra all'inizio, per i parenti che molti avevano in Francia: e quanta influenza ebbe sull'opinione pubblica il fatto che con l'America entravano in guerra contro l'Asse milioni di altri parenti. E non è senza significato che le famiglie rimaste più a lungo filo-tedesche siano state quelle in cui la moglie o la madre sono tedesche.

COMBATTENTI PER LA LIBERTÀ

ALBERTO RIBET
IL TETTU

Compi giusto un anno di lotta partigiana. Rivelatosi buon combattente in un'azione che minacciava di diventar critica per un gruppo di Volontari, compì sempre durante dodici mesi il suo dovere. Se la sua esuberanza di entusiasmo e di vita non poteva portarlo sul piano del sedentario o dell'accomodante ad oltrezza, lo lasciava sul piano del combattente e ne faceva un campione. La sua vita era l'azione, il suo sogno era l'azione, l'azione soltanto aveva potere su questo indomito e magnifico lottatore. La calma lo irritava, i sofismi li odiava, le discussioni le ripudiava. Spazio, aria, sole, battaglie. Questo era la sua vita, la sua ragion di essere. Generoso di cuore e di sangue con i suoi ragazzi, era l'esempio costante di quel che deve essere la vita di sacrifici e di eroismi, oggi ancora oscuri, che formano l'essenza dei nostri distaccamenti. I suoi fedeli compagni lo amavano e godevano la sua completa fiducia. Giostrava come un cavaliere antico, con i suoi avversari a poche centinaia di metri. Fidava nel suo mitra e nella sua squadra. Simpatico nelle sue oneste e franche attività e rivelazioni del suo carattere.

Per troppo fidarsi di amici e nemici fu catturato. Tentò dopo pochi minuti la fuga, ma una raffica di mano tedesca lo fulminò.

Non ha potuto morire come sempre avevi sognato, nel fragor della battaglia, nell'inebriante frastuono di mille spari e respirando l'acre odor della polvere. Sei morto a tra-

dimento quasi, come un cospiratore. Sei morto come uno di quelli che non hai mai voluto imitare. Ma sul nostro cammino è caduto un fiore, quel fiore lo porteremo sul cuore il giorno che la tua Valle udrà le campane suonare impazzite e la libertà, per la quale tu sei Caduto, inonderà di gioia tanti focolari, tanti cuori che ti vogliono bene.

Baussan, d'Angrogna, febbraio.

LIVIO GIANNI

Era il nostro partigiano più maturo, più posato. Lascia una sposa e due bimbi, salì con le nostre formazioni sospinto dalla sua sete di Giustizia e dalla sua fede in un mondo più onesto domani. Era la guida, il fratello maggiore onesto e buono di tanta quella massa esuberante di giovinezza che lo attorniava. Intelligente e capace nell'arte difficile del sabotaggio, si distinse fra i primi per temerarietà, colpo d'occhio, calma assoluta nei più critici momenti, abnegazione suprema nel proteggere sempre la ritirata ai suoi uomini, prima di pensare a se stesso.

Catturato durante un suo quotidiano spostamento, fu tradotto a Saluzzo. Quando già lo si poteva pensare in salvo, poche ore prima che dovesse riguadagnare la libertà, per mezzo del lavoro, la beffa più atroce lo volle vittima e la belva nazista lo fucilò per infame rappresaglia.

Saluzzo, dicembre.

NOTIZIARIO PARTIGIANO

Abbiamo sospeso il notiziario in questi duri mesi invernali. Essi hanno significato una crisi, su cui i nazifascisti hanno cercato di speculare, ma che invece è stata superata benissimo dal complesso delle forze partigiane. Dopo gli ultimi grandi rastrellamenti dell'anno scorso, che hanno dimostrato l'impossibilità dell'occupazione territoriale rigida, ma che hanno anche costretto il nemico a grandi spiegamenti di forze, le formazioni partigiane hanno limitato la loro attività, si sono in parte « mimetizzate ». Ora con la primavera l'attività riprende, si intensifica di nuovo. Le squadre si sono riposare e gli uomini desiderano sparare di nuovo.

L'inverno però non è stato un letargo: le azioni han continuato, anche se con ritmo rallentato; i partigiani sono scesi in gran parte in pianura, han stretto con la loro attività vicino e dentro le città; ci son stati grandi trasferimenti da zona a zona in armonia con l'andamento generale della guerra, con gli spostamenti delle truppe nemiche, con le operazioni future dei partigiani; attraverso l'opera dei commissari politici, delle intendenze, delle polizie, i partigiani hanno fatto un lavoro non abbastanza conosciuto in favore della popolazione tutta; l'organizzazione interna dei partigiani sta cambiando ed adeguandosi ai compiti futuri.

ATTIVITÀ DELLA V DIV. ALPINA G. L.

Diamo notizie di circa tre mesi. Per ovvie ragioni non possiamo comunicare ancora tutta l'attività svolta.

Le formazioni si sono mantenute compatte, eccezionalmente scarsi sono stati i tradimenti. E' stata organizzata una polizia G.L. Sono state giustiziate quindici persone per spionaggio o altra colpa. E' stato condannato e giustiziato un ex-Volontario della Libertà che aveva rubato la rivoltella a un compagno. Durante un rastrellamento, in cui nessun partigiano è stato fatto prigioniero, è stato invece catturato un « Littorino » che aveva chiesto a un partigiano la strada per raggiungere i compagni che aveva smarrito... Sono stati accolti fra le file partigiane alcuni militari germanici e diversi provenienti dalla « Divisione Littorio », dopo aver esaminato caso per caso.

3 dicembre. — Mitragliata una colonna di automezzi tedeschi, infliggendo quattro morti e sette feriti.

17 dicembre. — Sabotati i trasformatori di una succursale Riv, che costruisce cuscinetti a sfere per i tedeschi. Molto materiale, pronto per la consegna, è stato inoltre distrutto con piastre incendiarie.

18 dicembre. — Un distaccamento della Brigata Superga ha attaccato,

nell'Astigiano, un treno blindato nemico, causando tre morti e liberando trenta prigionieri che si trovavano sul treno stesso.

21 dicembre. — Alla periferia di Torino è stato sabotato un portante della corrente elettrica industriale a 75.000 V. che fornisce gli stabilimenti Fiat e Snia Viscosa.

Sono stati sabotati i trasformatori delle Officine Obert che costruiscono rulli e stampi per marina e aviazione ed è stato distrutto il materiale giacente.

E' stato sabotato un trasformatore e distrutto del materiale pronto per la consegna in un altro stabilimento Riv, che produce cuscinetti a sfere.

22 dicembre. — E' stato catturato, a Torino, un maggiore dei bersaglieri. Nello scontro seguito il nemico ha avuto probabilmente due morti e tre feriti.

23 dicembre. — Organizzata la liberazione del comandante garibaldino Petralia (v. « Il Pioniere » del 5-12-19 gennaio).

3-28 dicembre. — In questo periodo, cinque sabotaggi sulla linea ferroviaria Torino-Susa. Son stati fatti saltare complessivamente 15 scambi e parecchi pali causando ogni volta lunghe interruzioni al traffico.

11 gennaio. — Una pattuglia appostata tra Bicherasio e Cappella Moreri ha attaccato una pattuglia della Brigata Nera che aveva passato la giornata a chiedere le carte in Bricherasio, ferendo due briganti.

17 gennaio. — Una pattuglia di sette uomini, indossando divise repubblicane, attraversata tutta la città di Pinerolo, si è presentata alle carceri, site a 100 metri dalla casa Littoria e da una caserma germanica, portando fra loro un ottavo partigiano che fungeva da prigioniero. Con questo stratagemma riuscivano ad entrare nelle carceri, dove immobilizzavano i guardiani e liberavano due partigiani G.L. e tre garibaldini.

7 febbraio. — Son stati fermati in Val Germanasca tre sicari appartenenti alla Brigata Nera e incaricati di eliminare i comandanti partigiani. Sono stati immediatamente passati per le armi.

22 febbraio. — Una pattuglia ingrossata di due elementi garibaldini, incontrata in pianura una pattuglia di repubblicani, ne uccideva cinque.

26 febbraio. — Il comandante Ermínio, imbattutosi di notte da solo in un picchetto nemico che compiva un'ispezione, lo affrontava risolutamente ferendo quattro uomini.

Lo stesso giorno un reparto dell'intendenza divisionale effettuava un rastrellamento di delinquenti comuni nel Vigonese (v. l'articolo « Furti »).

27 febbraio. — Una squadra mista G.L.-Garibaldina in località Casalgrasso catturava dal treno con Saluzzo sette militari tedeschi.

28 febbraio. — Una pattuglia in postazione presso Cappella Moreri (comune di Bricherasio) sorprende un camion carico di briganti neri e col fuoco delle armi automatiche infliggeva parecchi morti e feriti. Per vendetta i briganti neri uccidevano senza nessuna formalità due civili incontrati per caso.

10 marzo. — Il distaccamento « Meco » unitamente a una squadra garibaldina attaccava sullo stradale Villafranca-Vigone un reparto della divisione Littorio. Perdite accertate inflitte al nemico: 1 morto, 1 ferito, 1 prigioniero. Dopo tale breve combattimento sopraggiungeva un altro reparto di briganti neri ed i nostri, preclusa la ritirata, dovettero continuare a combattere per oltre un'ora, dopodiché si ritirarono senza aver subito perdite.

Per affrettare la fine

S A B O T A T E

la produzione dei cuscinetti a sfere.

Per non aggravare le difficoltà della ricostruzione europea sabotare la produzione senza rovinare fondamentali degli impianti.

Prendete di mira i trasformatori. Diminuite la produzione, pure già molto ridotta.

Sabotate gli impianti elettrici solo nelle fabbriche da sabotare, non nelle linee che servono alla popolazione.

Più sabotiamo la produzione bellica, meno il nemico ci resterà tra i piedi.

UBER-ORGANISATION NAZI-FASCISTA

Il comandante e il commissario politico dell'VIII Divisione G.L. erano tenuti prigionieri nel carcere di Alessandria.

Un amico ed un altro giovane si presentano, in borghese, al carcere. Il primo esibisce una carta d'ufficiale « repubblicano » e chiede di interrogare separatamente i due prigionieri. Li maltratta in modo da stomacare gli stessi carcerieri. A un certo punto il compagno gli dice che l'automobile è arrivata; e tutti e quattro se ne vanno... a piedi.

Il giorno dopo vengono gli autentici nemici a cercarli.

— Ma li hanno già ritirati, ieri...
— Ah! Allora va bene...

E' solo dopo un paio di giorni che si accorgono dell'inganno.

VECCHIO e NUOVO GOVERNO

Un funzionario « repubblicano » è stato sfrattato d'ufficio dal commissario politico d'una divisione partigiana, che gli ha inviato una regolare papiro con l'ingiunzione di abbandonare un certo paese entro un determinato numero di ore.

L'individuo in questione ha inviato il papiro suddetto, allegato a qualcosa come un ricorso presso il Ministro degli Interni mussoliniano (ricorso contro il commissario politico o per avere lo stesso stipendio?).

La firma del commissario politico è stata autenticata dal capo della provincia di Torino.

B O I C O T T A T E

il nemico, il traditore, l'indeciso che vuole tenersi sulla bilancia fino alla fine e pensa che poi « sarà quel che sarà ».